

International Gramsci Journal

Volume 3

Issue 3 *Gramscian Concepts in (Inter)National
Situations / Pedagogical Questions and
Question of Translatability / Reviews*

Article 8

2019

“Gramsci e la critica dell’economia politica” di Giuliano Guzzone (Italian)

Gregorio Sorgonà

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Sorgonà, Gregorio, “Gramsci e la critica dell’economia politica” di Giuliano Guzzone (Italian),
International Gramsci Journal, 3(3), 2019, 77-80.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol3/iss3/8>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information
contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

“Gramsci e la critica dell’economia politica” di Giuliano Guzzone (Italian)

Abstract

Questa è una recensione in italiano di Gregorio Sorgonà al volume di Giuliano Guzzone, Gramsci e la critica dell’economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della “traducibilità” (Roma: Viella, 2017)

Keywords

Gramsci, critica, economia politica, conflitto internazionale, capitalismo post-bellico, liberismo, traducibilità

“Gramsci e la critica dell’economia politica” di Giuliano Guzzone

Gregorio Sorgonà

Il volume di Giuliano Guzzone (*Gramsci e la critica dell’economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della “traducibilità”*) ricostruisce la genealogia e il profilo della cultura economica di Gramsci dagli scritti giovanili a quelli carcerari. Seguendo questo percorso, emergono ulteriori chiavi di lettura per intendere come Gramsci abbia tematizzato alcuni dei principali fenomeni politici del suo tempo, dal fascismo ai tentativi di edificazione di una economia socialista in Unione Sovietica. La molteplicità di chiavi interpretative è riconducibile a una impostazione che, a partire da un approccio filosofico, si incrocia con altre discipline. Il quadro concettuale in cui si inserisce il saggio è contestualizzabile nel filone di studi che valorizza l’impostazione storicista di Gramsci e, attraverso di essa, il suo tentativo di riformulare il marxismo attraverso una critica del materialismo determinista. La definizione della *filosofia della praxis* è perciò un punto di riferimento nello sviluppo dell’argomentazione di Guzzone, che tenta di collegarne la genesi alla maturazione di un pensiero economico più profondo rispetto agli anni precedenti la carcerazione.

Guzzone parte dal presupposto che nel giovane Gramsci l’economia abbia una esistenza *sui generis*: rigidamente determinata dalla volontà politica e dalle condizioni storiche, essa non ha uno statuto disciplinare. In questa fase della sua biografia, il discorso economico svolge una funzione di servizio rispetto al giudizio storico; contribuisce, ad esempio, a una interpretazione dei rapporti di classe in Italia e della borghesia nazionale alla luce dell’arretratezza dei primi e della grettezza della seconda. L’economia è essenzialmente «un luogo di manifestazione della potenza e della forza» (p. 51) e la sua subordinazione alla volontà politica è accentuata negli scritti giovanili successivi alla Rivoluzione d’Ottobre, in polemica con la concezione stadiale della storia del socialismo riformista, per il quale a una condizione di arretratezza economica non ne poteva corrispondere una di accelerazione

rivoluzionaria. Negli anni che separano la rivoluzione dalla nascita del Pcd'I questo atteggiamento si rafforza e l'economia diviene un aspetto del conflitto internazionale tra il capitalismo postbellico e la rottura del suo ordine su scala mondiale. Il complemento di questa concezione della politica è una definizione fatalistica del capitalismo, destinato a una sicura catastrofe. Sono caratteri ampiamente noti della cultura economica del comunismo italiano delle origini che Gramsci riuscirà a superare riflettendo sulle capacità di autopreservazione del capitalismo, in particolare quelle emerse dopo la crisi del '29. Guzzone individua negli anni del carcere la cesura da cui scaturisce una nuova tematizzazione nel passaggio «dal periodo delle letture convulse e disordinate alla fase dell'elaborazione di un preciso "piano intellettuale"» (p. 109), ossia di un discorso economico analitico la cui genesi è affrontata dall'autore in chiave epistemologica e storica.

La riflessione sull'economia è accompagnata a quella sullo statuto della scienza. Guzzone osserva come Gramsci passi dal non attribuire valore scientifico all'economia, risolvendo «l'apporto conoscitivo della scienza al solo rapporto pratico, materiale, fra uomo e natura» (p. 131), a una sua definizione differente, nella quale l'economia si colloca a cavallo tra scienza e ideologia: i procedimenti che osserva questa disciplina sono reiterabili, come accade nelle scienze naturali, ma restano storicamente determinati, quindi dipendono da condizioni la cui trasformazione dinamica è incomparabile con la quasi fissità dei dati naturali. Per questa ragione, le leggi economiche assumono per Gramsci una forma tendenziale e non assoluta anche una volta mutato l'assetto di mercato da capitalistico a socialista. La polemica contro l'oggettività delle leggi economiche sembrerebbe colpire due obiettivi opposti: sia il marxismo determinista sia la cultura liberale, accomunati da una concezione astorica dei rapporti di produzione.

La ricognizione dello statuto epistemologico dell'economia, che si conclude con l'ultimo capitolo dedicato alle inferenze tra Gramsci e il pragmatismo italiano, si intreccia nel testo con un livello più propriamente storico di analisi, in cui è valorizzato il nesso tra l'affinamento del discorso economico e la revisione del giudizio sulla reazione borghese alla fine dello Stato liberale. In termini di periodizzazioni, per Gramsci l'evento che determina il nuovo assetto post-liberale è la Prima guerra mondiale, non la crisi del

1929. La matrice della storia resta perciò politica, non economica. Ciò che cambia non è il primato della politica, che ne esce semmai rafforzato, quanto l'analisi della crisi del capitalismo: essa non è più intesa come catastrofe, bensì è tematizzata nella sua ciclicità. Sono perciò valorizzate le capacità di trasformazione del mercato capitalistico attraverso l'intervento dello Stato, una scelta le cui cause sono individuabili sia nella crisi interna del sistema liberale sia nella sfida competitiva lanciata dalla nascita dell'Urss.

La crisi del movimento rivoluzionario e l'affermazione del fascismo in Italia sono parte costitutiva di questa riflessione sull'economia. Nelle Tesi di Lione, dove si trova una significativa presa di distanza dal paradigma catastrofista, la possibilità della crisi rivoluzionaria resta immanente al fascismo, ma esso è un modo nuovo di organizzare la borghesia e conseguentemente «si impongono alla [...] attenzione [di Gramsci] gli elementi politici e ideologici che, a seconda del grado di sviluppo, sono in grado di rallentare» (p. 100) il declino del capitalismo. Il governo dell'economia, oltre a quello delle masse, è una chiave di lettura della storia del fascismo e della sua ideologia corporativa. Guzzone, quindi, pur individuando le oscillazioni di Gramsci in merito, avvalora la lettura che il regime italiano sia una delle forme della rivoluzione passiva tra le due guerre, intendendo con questo concetto il processo di conservazione dell'egemonia borghese realizzato introducendo degli elementi di piano prima impensabili. La rivoluzione passiva muta le forme del mercato determinato capitalistico che era stato alle origini dell'economia classica. Il testo affronta questo esito evidenziando l'interesse di Gramsci per i critici non marxisti di questa impostazione disciplinare. Il discorso gramsciano si risolve anche in una critica della pianificazione e del marxismo sovietici, perché a un nuovo mercato determinato in senso socialista non fanno corrispondere strumenti analitici adeguati, visto che quelli disponibili sono rimasti fermi a uno stadio economico-corporativo e a una concezione deterministica dell'economia.

Alcuni degli elementi distintivi del discorso economico di Gramsci ritorneranno nella cultura economica comunista in età repubblicana, un aspetto settoriale della cultura politica del comunismo italiano. All'interno di quest'ultima, concezioni del capitalismo come un sistema esclusivamente coercitivo e incapace

perciò di autoriformarsi “convivono” con approcci non deterministici. Gramsci è un riferimento più o meno esplicito per l'ultima delle due impostazioni, nella quale ritroveremo alcune delle cifre del suo pensiero emerse nel saggio di Guzzone: la natura tendenziale delle leggi economiche, l'importanza attribuita alla moneta come strumento di competizione e conflitto nel mercato internazionale, una concezione dinamica dell'imperialismo, sistema capace di esercitare egemonia economica e non solo militare. Nell'ottica del dialogo interdisciplinare praticato dall'autore questo studio può essere perciò un utile riferimento per indagare più a fondo la cultura politica del comunismo italiano e le teorizzazioni sulla crisi del capitalismo maturate dal secondo dopoguerra in avanti: un tema fondamentale, ma scarsamente indagato dalla storiografia e spesso pigramente liquidato come espressione di una *forma mentis* catastrofista.